



Il Tabernacolo e la sua storia e la custodia dell'Eucarestia

Sintesi della relazione di mons. Mauro Piacenza, 31 luglio 2004

Periodo delle catacombe

Sappiamo con certezza, per l'unanime testimonianza dei Padri dei primi secoli, che, durante le persecuzioni, i cristiani conservavano con adorante amore l'Eucaristia nelle loro abitazioni. Terminata la celebrazione eucaristica si distribuiva il pane consacrato che i fedeli custodivano dentro piccoli vasi, o piccole scatole, per poi comunicarsi quando ne sentivano il bisogno. L'archeologo M. de Rossi, rifacendosi ad un testo di S. Cipriano e agli Atti dei Martiri di Nicomedia, sotto Diocleziano, chiama questi piccoli vasi arca o arcula. Il cardinale Bona, nel suo *Rerum Liturgicarum* n. 17, cita il testo delle disposizioni impartite da un vescovo di Corinto, che permettono di conoscere il rito di una comunione domestica.

Se la vostra casa è dotata di un oratorio depositerete sull'altare il vaso che contiene l'Eucaristia, se manca l'oratorio sopra una tavola decente. Stenderete un piccolo velo sulla tavola e vi depositerete le sacre particole; brucerete qualche grano d'incenso e canterete il trisagion (Sanctus) ed il simbolo; quindi, dopo aver fatto tre genuflessioni, in segno di adorazione, assumerete religiosamente il Corpo di Gesù Cristo.

S. Eusebio ci informa che i sacerdoti conservavano l'Eucaristia nelle loro abitazioni per portare la comunione agli ammalati.

Da antiche testimonianze sappiamo anche che l'Eucaristia veniva portata appesa al collo, sia dentro un pannolino che S. Ambrogio chiama **oraria**, sia in vasi d'oro, argento, avorio, legno, ed anche di argilla, detti comunemente **encolpía**. L'encolpium era una piccola scatola che conteneva le reliquie ed anche il libro dei Vangeli che i fedeli portavano al collo per devozione. Ne conosciamo alcuni esemplari trovati nelle tombe del cimitero del Vaticano, di forma cubica, muniti di sospensorio e ornati sul davanti del monogramma di Cristo con ai lati l'alfa e l'omega.

Epoca delle basiliche

Dopo che, con la pace di Costantino, i cristiani poterono, in tutta libertà, celebrare i sacri riti e costruire i luoghi di culto, sulle testimonianze dei Padri, siamo a conoscenza che, ben presto, si stabilì la prassi di custodire l'Eucaristia nelle stesse chiese anche se, secondo il Baronio, l'uso di conservare l'Eucaristia nelle abitazioni private cessò definitivamente all'inizio del secolo VI. San Giovanni Crisostomo ci informa che, qualche volta, si conservava l'Eucaristia sotto le due specie e da S. Ambrogio sappiamo che, a Milano, il preziosissimo Sangue si conservava in un vaso d'oro a forma di botticella,

chiamato **dolium**. La sacralità e la preziosità costituiscono una costante. Mai nulla è troppo per l'Eucarestia perché mai è troppo per Gesù. E la Chiesa è giustamente gelosa di questo dono che intende circondare d'affetto, di tenerezza, di arte, di splendore, di preziosità. Non è una preziosità quantificabile in denaro ma in sentimenti e, quindi, non ha prezzo!

La custodia eucaristica, nelle prime basiliche, ebbe due forme: la **torre** e la **colomba**. Si discute, fra gli eruditi, sulla priorità fra le due forme ma, con tutta probabilità, la torre servì da custodia alla colomba che conteneva il pane eucaristico.

L'ipotesi è avvalorata dalla materia usata per la fabbricazione, infatti le torri erano d'argento e le colombe d'oro. Il bibliotecario Anastasio scrive nel *De vita Pontificum* che Costantino donò alla Basilica di S. Pietro una torre ed una colomba di purissimo oro, impreziosita da duecentocinquanta perle bianche; Innocenzo I fece costruire per la chiesa dei S.S. Gervasio e Protasio una torre d'argento ed una colomba d'oro e Papa Ilario donò alla basilica del Laterano una torre d'argento ed una colomba d'oro.

Si discute anche quale fosse il luogo dove si riponevano le torri e le colombe. Citando un passo delle Costituzioni Apostoliche, che risalgono al IV secolo, c'è chi ritiene che fossero custodite nel **Pastophorium**, cioè nel luogo più ritirato e inaccessibile della chiesa: "Dopo che tutti si sono comunicati i diaconi portino gli avanzi nel pastoforio". C'è chi identifica il luogo della conservazione nel **sacrarium**.

Un passo di S. Girolamo chiarisce che si tratta dello stesso luogo. Si tratta di un locale nobilmente riservato, al di fuori dell'aula ecclesiale.

Le specie eucaristiche si introducevano nella colomba tramite una piccola apertura praticata sul dorso e chiusa con cura per mezzo di un coperchio a cerniera.

Le torri e le colombe venivano sospese, per mezzo di catenelle, al centro del **ciborio** che ricopriva l'altare. Da rilevare, a questo proposito, che per ciborio (dal latino *ciborium* più tardivamente *tegurium* e *tiburium*) si deve intendere il padiglione a pianta quadrata che, fino dal tempo di Costantino, si innalza sopra l'altare, partendo dai quattro lati, per conferire allo stesso eleganza e sontuosità.

Qualche volta sotto il ciborio se ne innalzava un altro, di piccole dimensioni che prendeva il nome di **peristerium** (colombaio) in quanto custodiva la colomba eucaristica. Le quattro cortine che cingevano il ciborio, dette per questa caratteristica **tetravela**, rimasero in uso fino agli ultimi anni del secolo IX. Il ciborio nell'arte cristiana ha una sua particolare storia che non possiamo trattare in questa sede.

Non si può fare a meno, però, di citare come vanto dell'arte barocca, il ciborio di Lorenzo Bernini che si slancia maestosamente a ventinove metri di altezza nel cielo della cupola di Michelangelo. La fede eucaristica si fa arte e l'arte illustra la fede eucaristica.

Periodo romanico

Nel periodo romanico alle due forme già in uso - torre e colomba - si aggiunge la **pisside**. Con questo nome si designa generalmente il vaso sacro, di qualsiasi forma o grandezza, che contiene l'Eucarestia. Il sostantivo greco, però, ha il preciso significato di

scatola che toglie ogni ambiguità al termine generico di “custodia” differenziando nettamente questo vaso dalla torre e dalla colomba. Le colombe romaniche, a differenza delle antiche, sono fornite di un piedistallo che, qualche volta, presenta il bordo leggermente rialzato. Circa l'uso della colomba come luogo della riserva eucaristica si deve rilevare che se nel medioevo era comune in Francia, non altrettanto lo era in Italia dove, dall'XI al XVI secolo, si preferì fare uso di **armadi** fissati nel muro oppure nel **secretarium**, in una degna sacristia.

Non è detto che l'uso della pisside abbia soppiantato quello della torre e della colomba; del resto la pisside altro non era che una torre di media grandezza. Normalmente consisteva in una scatola rotonda, qualche volta quadrata, chiusa da un coperchio per lo più conico ma anche piatto. Proprio per queste caratteristiche risultava di uso assai pratico ed anche di minore costo. La pisside, qualche volta, veniva attaccata al becco della colomba come segno evidente della presenza delle specie eucaristiche nel suo interno. Si hanno anche esempi di pissidi sorrette da un piedistallo, specialmente durante il XII secolo, donde il nome di pisside pediculata.

Le custodie eucaristiche - torri, colombe e pissidi - nel periodo romanico venivano sospese sopra l'altare ma, essendo scomparso l'antico ciborio, si modificò anche il modo della sospensione. Generalmente si fissava un pendaglio a forma di croce all'ancona (tavola posta sopra l'altare). Non mancano esempi di altre soluzioni, anche di un certo valore artistico. Nel periodo romanico l'oro e l'argento furono le materie abituali per la fabbricazione delle custodie eucaristiche, qualunque ne fosse stata la forma. Per decorare le pissidi si usarono anche le pietre preziose. Si faceva però anche uso di rame dorato e smaltato, di avorio, ed anche di legno.

Periodo gotico

Durante questo periodo il modo di conservare il SS. Sacramento presenta diverse soluzioni. La custodia (torre, colomba o pisside) viene sospesa sopra l'altare avvolta da un velo. Qualche volta la custodia si riponeva sotto l'altare, come appare dagli Statuti Sinodali di Liegi del 1287. Normalmente, però, la custodia si conservava in un **armadietto** o **edicola**, scavata nel muro, a destra oppure a sinistra dell'altare. Si aveva cura, specialmente nelle chiese di una certa importanza, di ornare la porta dell'armadietto con eleganti ferramenta ed anche con pitture, il tutto incorniciato da un arco acuto sorretto da pilastri rivestiti di archetti e sormontati da pinnacoli.

Comunque si curava di decorare con pitture sia l'interno che la porta dell'armadietto. Un'apertura circolare a forma di trifoglio e quadrifoglio era chiusa da una **griglia** che permetteva ai fedeli di **adorare in ogni tempo**, dal di fuori, il SS. Sacramento.

Una **lampada** accesa davanti all'apertura indicava il luogo dove si conservava il pane eucaristico. Con l'avvento del XVI secolo non ci si accontenta più di questo ornato, significativo ma pur modesto armadio, anche se di un certo interesse artistico. Cominciano ad apparire le prime edicole del Sacramento, che in un primo momento (scorcio del XIV secolo) furono una caratteristica quasi esclusiva delle chiese del nord Europa.

Il culto dell'Eucaristia si incentra nelle cosiddette **mostranze**, che moltiplicavano le esposizioni eucaristiche. Così l'entusiasmo cresce. Noi oggi dobbiamo stare attenti a non fare archeologismo intellettualistico in un campo così delicato e vitale; dobbiamo rispettare il soffio dello Spirito. La mostranza altro non era che il culto pubblico del Corpo del Signore con l'Ostia esposta all'adorazione dentro un ostensorio.

La pratica delle mostranze era così radicata nel popolo che talune misure restrittive di alcuni Sinodi non riuscirono a limitare. La prima festa del Corpus Domini fu celebrata dai canonici di Liegi nel 1247. Papa Urbano IV, nel 1264, la estese a tutta la Chiesa ma soltanto nel 1316 fu definitivamente e provvidenzialmente approvata dal papa Giovanni XXII.

Le edicole eucaristiche furono il punto d'incontro fra la pietà popolare e le disposizioni sinodali, in quanto realizzarono una specie di esposizione permanente del SS. Sacramento davanti ai fedeli. Si presentano come costruzioni monumentali, a forma di torre la cui altezza giunge fin quasi alla volta, in prevalente stile ogivale, dentro le quali si custodiva l'Ostia consacrata in un vaso trasparente posto dietro una larga grata metallica, in modo da lasciar contemplare ai fedeli il Sacramento.

Il tabernacolo sopra la mensa dell'altare

L'ultima fase storica dell'evoluzione del tabernacolo, come custodia eucaristica, che avrà la sua sede sopra la mensa dell'altare, si avrà agli inizi del XVI secolo. Pioniere di questa soluzione fu, in Italia, il pio vescovo di Verona, Mons. **Matteo Giberti**, che la volle nelle chiese della sua diocesi. Per precisione storica questa disposizione la troviamo già nelle Ordinationes degli Eremitani di S. Agostino, redatte sotto Alessandro IV (1254-1261):

Vogliamo che in tutte le nostre chiese il Corpo di Cristo sia conservato in un ciborio collocato sopra l'altare maggiore, dentro pissidi di avorio o di altra materia preziosa, in modica quantità, ricoperto da un mondissimo velo.

La disposizione di Mons. Giberti ebbe una particolare risonanza nell'alta Italia e si estese ben presto anche nelle altre diocesi, prima fra tutte Milano per opera di S. **Carlo Borromeo** il quale dispose di trasferire la residenza del SS. Sacramento dalla sacristia sopra un altare del duomo.

A Roma questa iniziativa fu caldeggiata dal papa Paolo IV. Nel 1614 il Rituale di Paolo V lo imponeva alle chiese della sua diocesi raccomandando l'adozione anche alle altre. Fuori d'Italia vari Concili lasciarono libera scelta circa il luogo di custodia del SS. Sacramento; si preferì, in generale, usare tabernacoli murali e, dove esistevano, le edicole eucaristiche.

Erano quelli gli anni dell'applicazione delle norme del Concilio di Trento (1545-1563) che, in questo caso, reagiva alla dottrina protestante che negava la permanenza della presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche.

All'esigenza di affermare la dottrina cattolica si deve la diffusione della collocazione del tabernacolo, ben visibile, sull'altare maggiore. La forma più consueta è a piccola casa, incorporato nell'alzato dell'altare, affiancato da gradini (abituamente disposti su

tre ordini) sui quali vennero posti candelieri per l'accensione di ceri, talvolta numerosi, soprattutto in occasione delle solenni esposizioni eucaristiche.

Accadde così che la mensa divenne, visivamente, quasi una parte minore dell'altare che è sempre più monumentale e in cui grande sviluppo artistico fu dato a croci, candelieri, busti-reliquari o statue di santi e di angeli, grandi ancone, ecc. Nel Settecento le opere più pregiate erano le porticine dei tabernacoli, in metalli e pietre preziose. Verso la metà del secolo XVIII la collocazione del tabernacolo sull'altare era ormai prassi comune in quasi tutte le chiese, tanto che Benedetto XIV nella sua Costituzione *Accepimus* (16 luglio 1746) la dichiarava "disciplina vigente". Fu accolta universalmente in seguito al Decreto della S. Congregazione dei Riti del 16 agosto 1863 che vietava ogni altra forma di custodia.

La disciplina odierna

La disciplina odierna circa il luogo in cui si deve conservare la SS. Eucarestia, è un frutto del rinnovamento liturgico operato dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella maggior parte delle nostre chiese, per note ragioni storiche, l'elemento centrale, dominante sullo stesso altare, è stato, per circa quattro secoli, il tabernacolo eucaristico.

L'adeguamento liturgico delle chiese esistenti, mirante a esaltare il primato della celebrazione eucaristica e quindi la centralità dell'altare, deve riconoscere anche la funzione specifica della riserva eucaristica. Si ritiene necessario, perciò, che, in occasione di eventuali interventi di adeguamento sia dedicata una particolare cura al "luogo" e alle caratteristiche della riserva eucaristica.

In tal caso, il riservare un luogo a sé per la conservazione dell'Eucarestia deve essere inteso in modo tale da consentire di sottolineare ancor di più il mistero della permanenza della presenza reale e di creare le condizioni per la sua adorazione. In ogni caso si deve ricordare che in ciascuna chiesa il tabernacolo per la riserva e per l'adorazione eucaristica deve essere unico.

Il Santissimo Sacramento deve essere custodito in un luogo architettonico veramente importante, normalmente distinto dalla navata della chiesa, adatto all'adorazione e alla preghiera, soprattutto personale, nobilmente ornato ed illuminato adeguatamente. Il tabernacolo, oltre ad essere unico, deve essere anche inamovibile, solido ed inviolabile, non trasparente adorazione.

Non si trascuri di collocarvi accanto il luogo per la lampada dalla fiamma perenne. Anche il conopeo e l'ornamento floreale aiutano opportunamente a far cogliere la vita che pulsa all'interno di quella custodia.

Può considerarsi idonea una soluzione che individui uno spazio all'interno dell'aula (ad esempio, una cappella laterale capiente), da adattare con dignità, decoro e funzionalità alla preghiera e all'adorazione, e da evidenziare opportunamente.

I vasi sacri

I vasi sacri sono quelli destinati ad accogliere il corpo e il sangue del Signore durante la Messa (calice, patena) e durante l'adorazione eucaristica (ostensorio). Recentemente la Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti ha emanato una

istruzione «su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la santissima Eucaristia» in cui si occupa anche dei vasi sacri ricordando che devono essere forgiati con materiali considerati nobili a seconda delle varie regioni ed evitati vasi di uso comune o privi di qualsiasi valore artistico (cestini, vasi di vetro, argilla creta o altro materiale fragile), e questo perché

«con il loro uso si renda onore al Signore e si eviti completamente il rischio di sminuire agli occhi dei fedeli la dottrina della presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche».

Non deve sembrare fuori luogo l'insistenza sulla decorazione delle chiese con opere d'arte anche di grande valore e sulla preziosità dei vasi sacri, delle altre suppellettili o dei paramenti, quasi che esso fosse a detrimento di una giusta sobrietà e di una doverosa carità. Affronta proprio questo tema lo stesso Santo Padre nella sua ultima Lettera enciclica sull'Eucaristia quando ricorda l'obiezione di Giuda nei confronti del gesto della donna di Betania che, alla vigilia della passione, aveva versato sui piedi di Gesù dell'unguento preziosissimo:

«Perché questo spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri.».

O ancora quando ricorda l'incarico dato da Gesù ai discepoli di preparare accuratamente con tappeti e addobbi la grande sala per consumare la cena pasquale, l'ultima cena. In questo caso si tratta di un preciso ordine di Gesù in vista di un rito nel corso del quale avrebbe istituito l'Eucaristia; nel primo caso si tratta di un gesto di amore, altamente apprezzato da Gesù, che anticipa quello della Chiesa

«che non ha temuto di "sprecare", investendo il meglio delle sue risorse per esprimere il suo stupore adorante di fronte al dono incommensurabile dell'Eucaristia».